



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

4-5 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

4-5 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SICCITA' L'idea dei consorzi di bonifica per arginare il cuneo salino ed evitare le secche

Un "Mose" sulla foce dell'Adige

Disposta la formazione di un tavolo di lavoro, poi il progetto sarà inviato alla Regione

ROVIGO - Un Mose sulla foce dell'Adige. E' quello a cui stanno pensando i Consorzi di bonifica per evitare la risalita del cuneo salino e contrastare la siccità dell'Adige. E' attorno a questo progetto, infatti, che si sono confrontati i vari consorzio di bonifica del bacino dell'Adige, che si sono riuniti a Rovigo, ospiti del Consorzio Adige-Po. In agenda, l'istituzione di un gruppo di lavoro che entro l'anno possa proporre una serie di interventi strutturali, ancorchè mobili, da realizzare alla foce per impedire la risalita del cuneo salino e in alcuni punti critici del fiume per garantire la possibilità di avere tiranti idrici tali da mettere le pompe, oggi rimaste all'asciutto, in condizione di funzionare.

Tali progetti verranno quindi inviati alla regione del Veneto ed ai competenti ministeri per ottenere i necessari finanziamenti indispensabili per dare soluzione ad un problema che mette in crisi la



L'Adige in secca all'altezza di Boara

vivibilità e l'economia di gran parte del Veneto. Nei giorni scorsi, infatti, il livello dell'Adige ha raggiunto quote minime mai misurate, con la conseguenza che le derivazioni ad uso idropotabile ed ir-

rigue del Polesine erano state messe fuori gioco e rese inutilizzabili in quanto le pompe di pescaggio erano rimaste all'asciutto in una zona del fiume da dove storicamente l'acqua non si era

mai ritirata.

In più nel Delta del Po, a causa della portata irrisoria del fiume, il cuneo salino è risalito per circa 12 chilometri fino a raggiungere e superare la Romena, rendendo inutilizzabile l'acqua del fiume sia per l'uso idropotabile che irriguo.

Il presidente Zaia, a fronte della carenza idrica, ha disposto la riduzione del 40% delle portate irrigue derivate per favorire l'uso idropotabile, ma in tale contesto comunque i consorzi di bonifica polesani già avevano ridotto molto di più la portata derivata, azzerandola nel Delta, a causa dell'impossibilità di prelievo.

Le crisi idriche dell'Adige non sono più un evento eccezionale: purtroppo si ripetono con cadenza tri-quadriennale e per questo c'è bisogno di una soluzione strutturale, che garantisca l'utilizzo dell'acqua del fiume per le esigenze primarie: prima l'uso potabile poi l'irrigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dighe "Mose" alla foce dell'Adige

Gruppo di lavoro dei Consorzi di bonifica per arginare il cuneo salino risalito a causa della siccità

di Nicola Cesaro

BARBONA

Un Mose sulla foce dell'Adige per arginare il fenomeno del cuneo salino, le cui ultime rilevazioni fanno davvero paura. È una delle idee che i consorzi di bonifica toccati dall'Adige hanno ipotizzato nei giorni scorsi per fronteggiare le due serie problematiche vissute negli ultimi mesi dal secondo fiume italiano. Gli enti di bonifica del bacino dell'Adige si sono riuniti a Rovigo, nella sede del consorzio Adige-Po. In agenda, innanzitutto, c'era l'istituzione di un gruppo di lavoro che entro l'anno possa proporre una serie di interventi strutturali da realizzare alla foce del fiume per impedire la

risalita del cuneo salino, ossia l'intrusione dell'acqua del mare - dunque salata - lungo i tratti terminali di un fiume. Nel Delta del Po, a causa della portata irrisoria del fiume, il cuneo salino è risalito per circa 12 chilometri fino a raggiungere e superare la Romea, rendendo inutilizzabile l'acqua del fiume sia per l'uso idropotabile che irriguo.

Un problema notevole, causato appunto dai livelli idrometrici che in queste ultime settimane hanno raggiunto quote minime mai misurate: per questo motivo le derivazioni ad uso idropotabile ed irrigue sono state messe fuori gioco, in quanto le pompe di pescaggio sono rimaste all'asciutto in una zona del fiume da do-



L'Adige in secca nei giorni scorsi nella zona di Barbona

ve storicamente l'acqua non si era mai ritirata. La siccità toccata all'Adige è stata evidente anche grazie alle zone di secca, ben visibili pure nel Pado-

vano tra Boara Pisani, Vescovana e Barbona, anche se è pur vero che le crisi idriche dell'Adige non sono più un evento eccezionale: purtroppo si ripetono con cadenza quadriennale e per questo c'è bisogno di una soluzione strutturale, che garantisca l'utilizzo dell'acqua del fiume per le esigenze primarie. Tra le proposte di intervento illustrate nel corso del summit c'è anche la realizzazione di un sistema molto simile a quello del Mose, le schiere di paratoie installate a difesa della città di Venezia. Uno sbarramento all'acqua del mare, non necessariamente fisso e permanente, da attivare quando i livelli del fiume calano e l'acqua salata spinge. Un'idea ancora allo stato embrionale, che sarà oggetto di lavoro da parte dei tecnici consortili sin dalle prossime settimane.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO POLO SANITARIO » ORA LA DECISIONE SPETTA AL GIUDICE

Ospedale a Est, chiesta l'archiviazione

Era ipotizzato l'abuso d'ufficio, la procura dopo mesi d'indagine non ha accertato alcuna speculazione sui terreni

di Carlo Bellotto

Non sono emerse manovre speculative illecite preordinate. Per questo il sostituto Maria D'Arpa e il procuratore capo Matteo Stuccilli hanno chiesto l'archiviazione dell'indagine aperta nel novembre 2015 per abuso d'ufficio contro ignoti, per lo spostamento del nuovo ospedale dall'area di Padova Ovest a quella di Padova Est dall'allora giunta di Massimo Bitonci. Tutto era nato da un dettagliato esposto dell'onorevole Alessandro Naccarato dove si sosteneva che alcune ditte proprietarie dei terreni sapevano in anticipo della decisione dello spostamento (quando ancora la volontà politica - mutata più volte - era di sistemare il vecchio ospedale), muovendosi con numerosi atti di compravendita dei terreni interessati.

La procura ha ricostruito l'intera vicenda, grazie al lavoro del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, acquisendo una mole di documenti enorme, dal 2006 fino al novembre del 2014, quando la giunta decise ufficialmente, con una delibera, lo spostamento dell'area da una parte



all'altra della città. Ora come prassi il giudice per le indagini preliminari ha due strade: archiviare l'indagine o chiedere un supplemento delle stesse, qualora ravvisasse qualche dubbio di illecito. Nelle more di questa indagine i magistrati hanno indagato pure su alcune interviste nelle quali l'ex sindaco leghista aveva riferito di aver subito pressioni affinché l'area deputata ad ospitare l'ospedale rimanesse quella

di Padova Ovest. Bene, non risulta nulla di penalmente rilevante anche in merito a questo. Quindi in merito alla scelta di trasferire l'area c'è solo la decisione politica. La lente degli investigatori è andata sui 400 mila metri quadri in zona San Lazzaro per circa metà già di proprietà comunale e per l'altra privata tramite il Consorzio Urbanizzazione Quadrante Nordest (Via San Lazzaro Properties Srl, Immobiliare



Il procuratore Matteo Stuccilli e a sinistra l'area dove dovrebbe sorgere il nuovo polo ospedaliero dietro al Net Center

Galzignano Spa e Mantegna Immobiliare Srl). Tra il luglio e l'agosto 2014 avviene l'acquisizione dei terreni a Padova Est da parte di Bpd Property Development srl. Quest'ultima compra le quote di San Lazzaro cedute da Dh Residencia. Il prezzo fa sorridere, un euro. Rogito fra le parti il 4 agosto 2014 nello studio notarile Crestetto-Matarrese di Milano. Una nota integrativa del bilancio di Bpd Development, risa-

lente a settembre 2014, giustifica l'operazione perfezionata poche settimane prima (l'acquisto dei terreni a Padova Est) «con la realizzazione della stazione ad alta velocità e l'ipotesi della costruzione del nuovo ospedale di Padova».

Ma l'ufficializzazione del nuovo polo a Padova Est avverrà solo il 10 novembre 2014 con l'annuncio del sindaco. Sul fascicolo d'indagine era finita pure l'audizione del 4 aprile 2016 dell'ingegner Tiziano Pinato, già dirigente del Genio Civile nell'ambito del processo all'ex comandante della polizia giudiziaria della procura Franco Cappadona e all'imprenditore Mauro Bertani sulla promessa tangente per il trasferimento della sede Arpav. In merito al nuovo ospedale era incaricato di redigere una relazione sulla sicurezza **idraulica** della zona di Padova Ovest: «Cappadona voleva che emergesse che quella zona era a rischio, penso che spingesse per la soluzione alla quale teneva la Sielv che voleva restaurare il vecchio ospedale con altre soluzioni in centro città» disse. Ma anche scavando in tal senso non è emerso nulla.



SICCITÀ Le precipitazioni invernali sono diminuite del 33 per cento e la neve dal 50 al 70

Fiumi “salati”, acqua inutilizzabile

I Consorzi di bonifica veneti chiedono fondi per i progetti che contrastino la risalita del mare

Francesco Campi

ROVIGO

Un po' di pioggia e la crisi idrica sembra allentare la sua morsa. Ma il problema rimane. Nei giorni scorsi nel Delta, a causa della portata irrisoria, il cuneo salino è risalito per circa 12 chilometri, fino a raggiungere e superare la Romea, rendendo inutilizzabile l'acqua del fiume sia per uso idropotabile che irriguo.

Come emerge dal rapporto sulla risorsa idrica in Veneto relativo a marzo, pubblicato dal Dipartimento regionale per la sicurezza del territorio, in sei mesi, da ottobre a

marzo, pioggia e neve sono diminuite del 33% rispetto alla media registrata dal 1994 al 2016: 352 millimetri di media a fronte di 524. A marzo le precipitazioni hanno fatto registrare un calo del 66%, sempre in riferimento alla media degli ultimi 22 anni, con i numeri



POMPE

Sono state fermate perché l'acqua è risultata troppo salata



minori registrati proprio ad Adria e Porto Tolle con 6 millimetri, e a Sant'Apollinare con 7, a fronte di una media regionale di 24 millimetri, già decisamente inferiore rispetto alla media storica di 69 millimetri.

«Negli anni recenti - si legge nel rapporto - in tre occasioni si erano rilevati quantitativi inferiori: 2001-02 (234 millimetri), 2006-07 (338) e 2011-12 (294), mentre nel

IL PROBLEMA

Non si può irrigare e acquedotti fermi

2007-08 era caduto l'identico quantitativo. Su tutti i principali fiumi veneti le portate registrate si mantengono prossime a quelle minime delle recenti annate siccitose».

Il problema è anche la neve.

LA RIUNIONE

I Consorzi di bonifica veneti si sono incontrati per fare il punto e sostenere i progetti

«Il deficit di precipitazione nevosa da ottobre al 31 marzo - nota l'Arpav - è di circa il 50% nelle Dolomiti a 2200 metri di quota, 65-75% a 1600-1300 e 70-80% nelle Prealpi. Il cumulo di neve fresca nelle Alpi orientali è il più basso dagli anni 30».

Proprio per fare il punto sulla situazione di emergenza, il 28 aprile presidenti e direttori dei Consorzi di Bonifica Adige Po, Delta del Po, Veronese, Adige Euganeo, Alta Pianura Veneta, L.E.B., che utilizzano a scopi irrigui l'acqua dell'Adige, supportati dalla presenza dell'Anbi Veneto, si sono riuniti a Rovigo nella sede del Consorzio Adige Po concordando «di istituire un gruppo di lavoro che entro l'anno possa proporre una serie di interventi strutturali, ancorché mobili, da realizzare alla foce per impedire la risalita del cuneo salino e in alcuni punti critici del fiume, per garantire la possibilità di avere tiranti idrici tali da mettere le pompe, oggi rimaste all'asciutto, in condizione di funzionare. Tali progetti verranno inviati alla Regione e ai competenti ministeri per ottenere i necessari finanziamenti».

© riproduzione riservata



NOVENTA/2. Se ne parla oggi al Modernissimo

Acqua, Pfas e soluzioni Incontro con gli esperti

“Il futuro dell’acqua di Noventa Vicentina, soluzioni tecniche per fronteggiare l’inquinamento idrico da Pfas” è titolo e il tema al centro dell’attenzione dell’incontro organizzato per oggi nella saletta del Modernissimo del locale gruppo del Movimento 5 Stelle. La serata avrà inizio alle 20.45.

Tutti esperti e addetti ai lavori i relatori invitati al dibattito. Dopo l’introduzione di Mario Camera, che descriverà il territorio sotto l’aspetto storico-geografico, interver-



Il Modernissimo di Noventa

rà Michele Zanato al quale è affidato il compito di illustrare il progetto irriguo del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo.

Quindi toccherà a Francesco Corvetti che descriverà invece il ruolo del Consiglio di Bacino Bacchiglione e i rapporti con Acque Vicentine. L’obiettivo è quello spiegare come viene gestita l’emergenza Pfas nella nostra zona per poi passare a parlare del progetto Mosav attivato dalla Regione.

Toccherà infine a Silvia Garzero di Acque Vicentine affrontare nello specifico il tema della qualità dell’acqua e dei controlli sulle attività del gestore. ● F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mira, demolito per errore un ponte in pietra dell'800

► ORIAGO

Un ponte storico è stato demolito dal Comune di Mira a Oriago. A protestare i consiglieri uscenti del Pd Maurizio Barberini e Gabriele Bolzoni: «Il ponte di pietra sul Cesenego che collegava il parco del Donatore e via Colombara è stato abbattuto dal Comune senza battere ciglio, ma era in realtà un manufatto storico risalente al 1800». Barberini e Bolzoni lo segnalano alla Soprintendenza: «C'è stata leggerezza nel procedere con la demolizione. Nessuno si è accorto che il ponte era presente sulla cartografia storica del Sit e

consultabile da chiunque anche on line». Tutto è partito da una segnalazione di un privato che si lamentava perché veniva disturbato da chi passava di lì. «Cosa ha fatto allora il Comune?», prosegue Barberini, «Ha chiesto il parere del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive il quale a sua volta ha ipotizzato due strade: ristrutturare il ponte o demolirlo. E tanto è bastato al Comune per procedere con l'abbattimento».

«Incompetenti e arruffoni», proseguono, «Mira ha perso una traccia di un passato e di una storia cui tutti apparteniamo e che abbiamo invece il compito di preservare». (a.ab.)

